

## **I CONTRATTI DI SOLIDARIETA' SI SONO DIFFUSI SOLTANTO NEL 1993, QUANDO GIUGNI DESTINO' LORO MAGGIORI RISORSE**

*Intervista a cura di Antonio Troise, pubblicata sul Mattino il 22 dicembre 2008.*

### **Berlusconi ha rilanciato l'ipotesi della settimana lavorativa di 4 giorni. Può funzionare anche in Italia?**

La soluzione cui Berlusconi probabilmente pensa si chiama contratto di solidarietà; ed è stata introdotta in Italia fin dalla metà degli anni '80. Sostanzialmente, si tratta di un caso speciale di intervento della Cassa integrazione, con integrazione della retribuzione perduta nella misura del 50%. Non ha mai avuto largo seguito, tranne per un breve periodo, dopo che nel 1993 l'integrazione per i contratti di solidarietà è stata alzata dal ministro del lavoro Gino Giugni al 75%: così, per esempio, una riduzione del 40 per cento dell'orario settimanale comportava soltanto una perdita del 10% della retribuzione.

### **Lei pensa che oggi possa funzionare?**

E' sicuramente uno strumento da riattivare in questo periodo di crisi, incentivandone l'utilizzo da parte di aziende e sindacati: può essere molto utile in numerose situazioni. E questo "ammortizzatore" costituirebbe una forma di erogazione del denaro pubblico, in chiave anticiclica, molto migliore di tante altre. Ma ci sono anche delle controindicazioni.

### **A che cosa si riferisce?**

I lavoratori professionalmente più forti, o semplicemente più appetibili nel mercato del lavoro, tendono ad abbandonare l'impresa che offre loro un orario ridotto con retribuzione ridotta. Quando questo accade, l'impresa dove si sta sperimentando un contratto di solidarietà perde la parte migliore del proprio organico. Certo, questo rischio è minore in un periodo di grave recessione come quello che stiamo attraversando.

### **In concreto, come potrebbero essere rilanciati questi contratti di solidarietà?**

Si potrebbe ripristinare la disposizione del 1993, riportando l'integrazione al 75%. In ogni caso, però, deve essere una misura congiunturale, temporanea: non è pensabile che diventi una forma ordinaria di riduzione dell'orario sovvenzionata con il denaro pubblico, anche perché si configurerebbe altrimenti un aiuto di Stato, che in tempi normali è vietato dall'ordinamento comunitario.

### **Le convincono le misure anti-crisi fino a qui varate dall'esecutivo?**

No, innanzitutto perché sono inadeguate nella loro quantità complessiva. Poi perché non sono misure strutturali, ma una tantum; occorrerebbe invece una forte detassazione stabile dei redditi di lavoro fino a 1000 euro, che è la soglia di povertà. Gli 8 miliardi necessari si sarebbero potuti attingere dalla riduzione degli interessi sul debito pubblico. Il difetto più grave, però, è un altro.

### **Dica.**

Le misure del Governo non si propongono neppure di scalfire il dualismo del nostro mercato del lavoro, il regime di vero e proprio apartheid tra la metà dei protetti, che godono di sostegni rilevanti

in caso di perdita del posto, e la metà di chi ha poco o nulla: precari e dipendenti delle aziende più piccole.

### **Che cosa bisognerebbe fare, secondo lei?**

Facciamo in modo che tutte le nuove assunzioni siano a tempo indeterminato, ma con una flessibilità per l'impresa e un sostegno per il lavoratore di tipo nord-europeo.

### **Come si fa a realizzare questa quadratura del cerchio?**

La soluzione è quella indicata da Veltroni nella sua relazione di venerdì alla Direzione del PD. Per i dettagli del progetto a cui stiamo lavorando rinvio al mio sito: [www.pietroichino.it](http://www.pietroichino.it). In sintesi, l'idea è questa: dove le imprese sono disposte a stipulare col sindacato un "contratto di transizione" al nuovo sistema di protezione, impegnandosi a fare tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato, dando vita a un consorzio, o un ente bilaterale finanziato da loro, che garantisca ai lavoratori licenziati servizi di riqualificazione e un trattamento di disoccupazione "alla danese", lì anche la disciplina dei licenziamenti sarà "alla danese".

### **Ma sarà difficile che i nostri servizi di riqualificazione e ricollocamento funzionino come quelli scandinavi.**

Le imprese avranno un fortissimo incentivo a farli funzionare bene, perché altrimenti i periodi di disoccupazione si allungheranno, quindi aumenteranno i loro contributi necessari per il finanziamento del consorzio o dell'ente bilaterale. Saranno dunque le imprese stesse a metterci il know-how e l'efficienza gestionale, anche attingendo al patrimonio di esperienza di cui dispongono oggi le agenzie del lavoro private. Al sindacato il compito di controllare che il rigore e l'efficienza rispettino l'equità e la parità di trattamento dei lavoratori interessati.